

L'ambasciatore dell'Urss
in Italia analizza i delicati passaggi che
dovrà affrontare la dirigenza sovietica nei prossimi
mesi. Sono riconfermati gli ottimi rapporti con l'Italia, secondo partner commerciale dei sovietici

Anatolij Adamiscin «Prima di tutto risanare l'economia»

MAURIZIO GUANDALINI

Signor Ambasciatore di recente Lei ha detto che «è finita la perestrojka romantica ed è iniziata l'era della perestrojka pragmatica». Oggi conferma questo giudizio?

Io direi che l'attuale tappa della perestrojka, caratterizzata in maniera sensibile da elementi di drammaticità, ha posto in primo piano la necessità di risolvere tutta una serie di concreti problemi. E questo non è ora, per l'appunto uno dei compiti fondamentali per la diplomazia sovietica, anche qui in Italia.

Ma col senno di poi, se dovesse esprimere un parere critico sul percorso del rinnovamento economico in Urss quali errori secondo Lei non andavano commessi?

Bisogna tenere conto della dimensione degli obiettivi posti dalla perestrojka, che si potrebbero sintetizzare in 4 punti chiave. Realizzare il passaggio da un regime totalitario alla democrazia, da una economia di monopolio di stato ad una economia di mercato, da uno stato rigorosamente unitario ad uno stato di tipo federativo, dall'autarchia all'integrazione nell'economia mondiale. Si pone la necessità di attuare tutti questi aspetti contemporaneamente. È del tutto spiegabile che, durante una trasformazione di mole così gigantesca, siano stati commessi non pochi errori. Di questo parla apertamente anche Gorbaciov. La promessa di trasformazioni rapide, in risposta all'impazienza sociale, ha portato ad amare delusioni. Le tendenze politiche centrifughe hanno

provocato la lacerazione delle relazioni reciproche tra repubbliche e tra regioni. Le richieste degli ecologisti, sostanzialmente giuste, hanno condotto al limite dell'arresto l'industria chimica e farmaceutica. L'attuazione di riforme, con arresti sul cammino, è stata controproducente, sebbene, bisogna dirlo, la democratizzazione del paese ha permesso di rendere multicolore la ricerca delle riforme, di avvicinare ad essa le migliori forze creative, cosa prima impensabile. È curioso che causa della diminuzione della produzione, nella maggioranza dei

casì - e di questo non si parla tanto spesso - siano stati sia i difetti cronici, sia gli errori di calcolo nel settore dell'economia estera. La penuria di questi o quei componenti, di articoli prima importanti (come per esempio dei tipi speciali di acciaio, prodotti chimici) hanno portato ad una improvvisa caduta dell'immissione di semilavorati nell'apparato produttivo, cosa che ha causato, di rimbalzo, la diminuzione della produzione di ulteriori prodotti e così via. Il calo del nostro potere d'acquisto di prodotti di importazione ha peggiorato la già pesante situazione dell'economia ed ha causato pericolose ripercussioni. Come si dice stamattina tenendo duro e sembra che negli ultimi mesi si sia allentato il peggioramento della congiuntura economica. Secondo lo stime del nostro primo ministro, al momento attuale, l'economia del Paese, dopo aver interrotto la caduta, ha raggiunto un certo equilibrio instabile al di là del quale non si intravede, per ora, una ripresa. Inizierà questa ripresa? Questo si potrà vedere nei prossimi mesi.

Anche l'Urss, come gli altri Paesi dell'Est è alla ricerca del proprio modello economico: né socialista collettivista, né capitalista occidentale. Qualche economista avanza l'ipotesi di una economia mista simile a quella dei Paesi nordici oppure addirittura qualche altro preferisce parlare dell'esempio italiano. Verso quale approccio si dirigerà la leadership sovietica?

Crede che la scelta non sia stata fatta. La società che noi speriamo di

Il piano Shatalin proponeva una terapia di choc

fondare come risultato della perestrojka, sarà secondo parametri reali, più vicina ad una società della libertà, della giustizia sociale e della democrazia, di quanto non sia stata nel periodo prima della perestrojka. Le basi per la potenza e la prosperità dell'Urss risiederà nel livello scientifico, nel grado di istruzione dei cittadini, nelle ricchezze naturali, nell'enorme potenziale industriale, anche se talvolta questo non si risolve a causa della gravità della crisi che stanno vivendo. L'uscita da questa crisi sta nell'avvisarsi verso una effettiva economia multipla nella quale la gente abbia un sensibile stimolo al lavoro, nello sviluppo della libera iniziativa, se volete, dello spirito imprenditoriale. Gorbaciov ha fatto notare che si tratta di una economia mista orientata socialmente.

La ricetta che alcuni esperti scrivono all'Urss è l'economia di mercato. Un passaggio obbligato che esige la dotazione di strumenti simili a tutti gli altri paesi del mondo: come superare alla svelta l'ostacolo di una nazione

come l'Urss che per decenni ha utilizzato parametri di riferimento completamente diversi? La ricetta dell'economia di mercato di questi o quei componenti, di menti di larghi strati della popolazione e del potere in Urss. L'idea di «economia di mercato» è diventata eccezionalmente di moda, sebbene la sinistra e la destra la interpretino diversamente. Il passaggio dell'Urss al mercato deve tener conto di molte specifiche condizioni.

Come mai il piano Shatalin dei 500 giorni non è stato fatto proprio dalla dirigenza sovietica? Troppo spregiudicato oppure rappresentava una scossone troppo forte per la società sovietica?

Il piano Shatalin - Javlinskij è diventato senza dubbio una importante tappa sul cammino della comprensione della strategia economica e tattica dell'Urss. In generale negli ultimi anni, secondo i calcoli degli specialisti, sono stati elaborati, sotto l'egida del presidente, del governo di equipe di studiosi, 9 piani generali di ricostruzione economica. Essi a mio parere, hanno costituito un contributo utile nell'analisi delle possibilità delle nostre azioni future. Evidentemente l'adozione di una bocciatura del piano dei 500 giorni è disposta dalle valutazioni della dirigenza del paese sulle possibilità e le conseguenze della sua realizzazione in considerazione delle situazioni venutesi a creare allora in Urss e, prima di tutto, della tensione sociale. In sede di dibattito su questo problema, come è noto, è prevalsa l'opinione che il paese non poteva avviarsi sul cammino di una «terapia di choc». Parlando in senso figurato, la valutazione si è basata sul fatto che per la gente non era la stessa cosa saltare dalla finestra del primo o del secondo piano. In poche parole, era possibile andare verso ciò

cui era pronta la maggioranza della popolazione. Il parlamento sovietico, nella primavera di quest'anno ha adottato il programma anticrisi del gabinetto dei ministri.

In relazione a questo programma, a mio parere, in occidente, ed anche in Urss nei circoli d'opposizione è corrente un'informazione unilaterale nel senso che questo programma sia conservatore. Ciò ha creato un certo stereotipo nei suoi confronti. Non di meno è iniziata la concreta realizzazione del programma anticrisi tenendo conto della sostanziale evoluzione. Sono



Dopo il vertice del G7 a Londra, il summit Bush Gorbaciov a Mosca e i drammatici avvenimenti di queste settimane che hanno portato alla temporanea destituzione del presidente sovietico quale sarà la fine della perestrojka in Urss, che sbocchi avrà l'economia? Queste ed altre domande le abbiamo rivolte all'ambasciatore dell'Urss in Italia, Anatolij Adamiscin, durante una intervista concessa in esclusiva al nostro giornale prima del tentato colpo di stato che voleva cacciare Gorbaciov dalla guida dell'Urss. Inoltre ospitiamo anche una intervista al sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi che sta seguendo per il governo tutto il capitolo delle relazioni economiche con l'Est, in particolare la sconosciuta legge n. 19 del 9 gennaio 1991 relativa alle aree di confine.

previsti entro brevi termini, la convertibilità interna del rublo, la liberalizzazione dei prezzi secondo termini fissati, saranno ufficializzati la privatizzazione e la decentralizzazione. Senza dubbio l'attuale governo sovietico è pronto ad andare a grandi passi verso l'economia mista e verso il mercato. La contrapposizione del programma del governo e del recente programma di Javlinskij, come antipodi, mi sembra sia più controproducente. Il programma di Javlinskij è orientato sul coordinamento e l'adattamento del passaggio col mercato con le corrispondenti azioni da parte dell'occidente dei 7.

Nei rapporti economici con l'Urss i paesi occidentali devono cambiare atteggiamento: da una fase di import-export passare alla fase degli investimenti. Pensa anche lei che questa sia la chiave per spingere in avanti i rapporti di cooperazione?

Sostanzialmente sì. L'Urss anche prima commerciava abbastanza largamente con i Paesi d'oltre confine. Il giro d'affari negli ultimi anni

Creeremo le condizioni perché arrivi capitale straniero

ha raggiunto la cifra di circa 250 miliardi di dollari. Non di meno, non si è trattato di fatto che di semplice compravendita. La nostra economia, si può dire, è rimasta autarchica. Il debole sviluppo, di legami di cooperazione e di integrazione ha arrecato al paese un danno colossale. L'apertura, la liberalizzazione dei legami economici, l'integrazione nell'economia mondiale, sono divenute un impegno prioritario. Voi sapete che ora, come prima, l'Urss ha bisogno di crediti. Senza materie prime, componenti, tecnologie, è difficile fermare il calo della produzione. Senza riserve di merci e di generi alimentari è difficile passare al rublo convertibile ed ai prezzi liberi. Tuttavia bisogna far leva sugli investimenti diretti. Sta cominciando lo studio approfondito di una serie di programmi chiave di questo campo, i quali debbono prima di tutto attirare il capitale privato straniero. Si tratta di programmi nel campo della conversione, dell'energia, dei trasporti della trasformazione di prodotti agricoli, dello sviluppo dell'industria farmaceuti-

ca. La loro realizzazione rafforzano l'integrazione Urss-occidente. L'Urss deve creare delle condizioni allettanti. Ma anche i paesi occidentali, nelle condizioni attuali, potrebbero sostenere questo processo con una linea adeguata, tenendo conto delle considerazioni politiche di ordine strategico, nello spirito dell'incontro dei 7+1. Arriverà il capitale straniero in Urss? Ecco ora in che termini si pone il problema. Noi da parte nostra ci sforziamo di creare le condizioni perché arrivi. Da questo punto di vista è eccezionalmente importante l'accordo del 9-11, tra Gorbaciov con i leader delle 9 repubbliche principali dell'Urss, il cosiddetto accordo di Novogorevsk. Queste repubbliche, tra l'altro costituiscono per territorio, popolazione, produzione industriale ed agricola il 90% di tutta l'Urss. L'accordo di Novogorevsk ha ottenuto uno sviluppo positivo negli ultimi mesi. Si è avviato verso la tappa conclusiva il lavoro sul nuovo trattato dell'Unione. Il programma del governo dell'Urss, e di già 10 Repubbliche, relativo alle azioni comuni per far uscire dalla crisi l'economia del Paese nelle condizioni di passaggio al mercato definisce come fine strategico una profonda ricostruzione strutturale dell'economia basata sulle necessità dell'individuo, sulla costruzione di un'economia di mercato orientata socialmente entro i limiti di uno spazio economico pansovietico.

Affrontiamo il capitolo dei provvedimenti legislativi presi di recente dal governo dell'Urss in materia di rapporti economici con l'occidente. La legge sulle joint venture offre concrete possibilità agli investitori stranieri anche se il boom iniziale è notevolmente rallentato? Lei è convinto che dopo una fase di grande euforia verso l'Est attualmente invece si sta vivendo una fase di attesa?

Probabilmente si può parlare di un calo del boom iniziale. Non è un segreto. Tuttavia, che siano stati delu-

si sostanzialmente quelli che aspettavano di ottenere guadagni veloci e facili nei mercati sovietici finora chiusi ad iniziativa mista. Le idee solide ed i progetti funzionano. Prendete per esempio la creazione della grande industria di frigoriferi industriali e commerciali con la ditta Fa-la. Poi si è moltiplicata la costruzione di «Soviet Prodmesh». Una messa in funzione. Adesso si sta svolgendo un lavoro attivo per la creazione di meccanismi efficaci per la formazione di una base giuridica per lo sviluppo di legami economici con l'estero e della cooperazione. È stata approvata una serie di leggi in ambito finanziario ed economico sull'attività bancaria in Urss, sulla regolarizzazione valutaria.

Si sta preparando una legge sul diritto ipotecario, sulla proprietà, si sta definendo l'assicurazione dei dividendi sul capitale investito. Un sostanziale impulso si attende dalla legge sugli investimenti stranieri in Urss, che presenta delle condizioni eccezionalmente favorevoli per gli investitori stranieri relativamente a dimensione del capitale straniero (fino al 100%) messa a disposizione di concessioni per lo sfruttamento di giacimenti fossili utili, riduzioni doganali e fiscali, diritto di esportare i profitti dall'Urss in valuta e di reinvestire gli introiti in rubli, difesa degli investimenti dai cambiamenti legislativi. In una parola si può dire che si sta svolgendo un decisivo aggiustamento di norme legislative ed altro per rendere la creazione di joint venture in Urss più interessante. Si aprono nuove possibilità per la cooperazione più vantaggiosa. Prendete per esempio chi già lavora nel mercato misto (delle joint ventures). In una ricerca pubblicata in questi giorni, alla domanda: «considerate convenienti investire anche in futuro in una joint venture in Urss?». Il 75% ha risposto in maniera pienamente affermativa, il 18% con riserva. Certamente, adesso occorre, a mio parere, un sostegno statale, io direi una protezione alle spalle per coloro che sono pronti, in un certo senso, a rischiare i propri soldi.

Il capitolo del commercio con l'Italia. Un rapporto privilegiato sancito anche da una serie di accordi economici di notevole rilevanza. Purtroppo la sensazione è che le grandi imprese abbiano molte più possibilità che le medie e soprattutto le piccole. Non crede che sia da parte italiana che da parte sovietica si debba attuare delle iniziative concrete anche di consulenza per aiutare una struttura (la piccola e media impresa) che in Italia è molto diffusa. Esiste in Urss una struttura economica di piccole e medie imprese?

I tradizionali rapporti economici dell'Urss con l'Italia si sviluppano con successo. L'Italia è il nostro secondo partner economico in occidente, dopo la Germania. Sono ad un livello avanzato gli studi approfonditi di una serie di considerevoli progetti di collaborazione in campi come per esempio l'energetico, la costruzione di automobili, la trasformazione agricola, chimica, la produzione di merci di uso comune.

Prendete per esempio la grandiosa ricostruzione del teatro Bol'shoj e degli edifici contigui oltre che del territorio nel centro di Mosca, dove il ruolo delle ditte italiane è fondamentale. L'Italia ha concesso all'Urss dei solidi crediti. Il loro regolare utilizzo stimolerà la collaborazione economica di entrambe le parti che si basa sugli eccellenti rapporti

politici dei nostri due paesi e dei loro dirigenti. Delle significative prospettive si aprono nel campo della conversione dell'industria militare. A settembre a Bologna si terrà un'importante esposizione dei ministeri della difesa sovietici, il cui scopo sarà la ricerca di partner per una collaborazione reciprocamente vantaggiosa anche di tipo cooperativo. La questione della necessità di stimolare in maniera più consistente la collaborazione bilaterale di medie e piccole ditte italiane è a mio parere, snaturata. Compagno a dire il vero nuovi meccanismi che devono aiutare la larga penetrazione nel mercato sovietico di medie e piccole imprese italiane. Mi riferisco in particolare alla Simest. All'interno delle strutture dell'ambasciata lavorano attivamente la rappresentanza commerciale dell'Urss e la Camera di commercio italo-sovietica. Poco tempo fa un accordo conforme è stato firmato tra la Confindustria e l'Associazione scientifico-industriale dell'Urss, in un certo senso la corrispondente sovietica della Confindustria. L'associazione industriale che è divenuta un'importante realtà in Urss, è stata fondata non molto tempo fa, ma, come mi ha detto il suo rappresentante A. Volkij è un certo senso «più vecchio» della Confindustria, in quanto è più vecchia l'istituzione che l'ha preceduta, vale a dire l'Associazione Imperiale degli industriali, che fu fondata nel 1898.

In Urss ora si sta sviluppando rapidamente il settore non statale. 11 milioni di affittuari, 6 milioni di cooperatori. Oltre a ciò 250.000 persone lavora nella joint venture. Il settore statale ipertrofico, perde gradualmente posizione; per di più l'abbassamento della sua quota nell'ultimo anno da 95% a 82% testimonia che la dinamica è significativa. E la tendenza è in veloce aumento. Su questa base sono state create varie associazioni: imprese statali, joint venture, cooperative, affittuari, ecc.

È stata approvata una legge sulla privatizzazione e comincia il processo corrispondente che apre significative possibilità per la cooperazione con ditte straniere piccole e medie, tra cui le italiane. Per esse si aprono buone prospettive di fare affari in Urss. Oggi è importante cercare contatti diretti con le imprese. Il discorso riguarda sia le imprese private che statali. Noi ci basiamo sul fatto che le piccole ditte hanno una grande riserva di flessibilità, di vitalità, di capacità di rinnovarsi. Ma nello stesso tempo in un così grande mercato come quello sovietico, esse «compaiono», bisogna pertanto aiutarle. In considerazione della realtà italiana, è possibile, evidente-

C'è bisogno di cooperare con il tessuto delle piccole e medie imprese

mente creare un tessuto di cooperazione con l'Urss attraverso l'integrazione di piccole e medie imprese, altrimenti il lavoro ci concretizza in un limitato numero di obiettivi. Bisogna incoraggiare l'iniziativa del piccolo business nella sua aspirazione di collaborare con l'Urss. Se il processo avviene in modo organizzato allora l'effetto aumenterà. È necessario l'appoggio statale. Sentendo dietro le spalle le garanzie dello Stato, le ditte si avvieranno con maggior coraggio in direzione del mercato sovietico. Vorrei attirare l'attenzione sul seguente punto. La competenza sull'economia estera dell'Urss e delle Repubbliche è suddivisa. Questo si riferisce alle operazioni volontarie ed all'import-export. Le repubbliche divengono, così, i principali detentori di valute. Per questo il contatto con le repubbliche si presenta oggi estremamente attuale per gli uomini d'affari italiani.

Non potrebbe parlare in modo più dettagliato della divisione di competenza tra l'Unione e le Repubbliche? È una questione importante, in

quanto i cambiamenti che dovrebbero essere fissati nel nuovo trattato dell'Unione sono già da ora un'attività realtà ad un significato livello. Nel 1985 alle Repubbliche ed alle municipalità apparteneva il 3,7% delle capacità produttive, nel 1989 il 39%, alla fine dell'anno in corso la percentuale come ci si aspetta arriverà al 62-64%. Il piano di evoluzione futura per non dire di rivoluzione, nei rapporti centro-repubbliche, in campo economico è stato abbozzato nel programma delle attività di cooperativo del governo dell'Unione delle Repubbliche.

Lo ne condenserò la sostanza in 3 punti. Viene rafforzata l'estensione economica pansovietica - viene attuata una divisione di competenza con le repubbliche - viene concessa una sensibile autonomia alle imprese. La prima tendenza è sottolineata dall'ulteriore sforzo di guidare il passaggio al mercato nei limiti di un unico spazio economico pansovietico attraverso il rafforzamento della circolazione monetaria e finanziaria della circolazione del rublo come unico mezzo di pagamento e attraverso l'assicurazione per il 1 gennaio dell'anno prossimo della sua convertibilità interna, esso si basa sull'unità della circolazione monetaria, di valuta, delle tariffe doganali, ecc. La seconda tendenza prevede il trasferimento dell'impresa sotto la giurisdizione dell'Unione o delle Repubbliche si attua la divisione del debito estero: nelle repubbliche si creano fondi aurei e di diamanti, oltre che riserve valutarie. Particolare significato per gli uomini d'affari italiani hanno evidentemente le disposizioni sulla divisione di competenze tra repubbliche e Unione nella sfera estera. Nel programma si è concordato che le repubbliche realizzino autonomamente le attività economiche con l'estero e che l'indispensabile coordinamento delle attività in questa sfera sarà realizzato da un consiglio valutario dell'Unione e delle Repubbliche. La concessione di crediti a stati stranieri e di aiuto economico, così come la conclusione di accordi per ricevere aiuti da fonti estere, e la loro utilizzazione sarà effettuata dalle Repubbliche e dall'Unione autonomamente sotto la responsabilità. Fino alla fine dell'anno in corso, rimossa il monopolio delle strutture economiche con l'estero verrà fatta chiarezza anche sul futuro dei rapporti con le Repubbliche che non firmeranno il trattato sull'Unione.

Cosa chiede l'Urss all'Italia? Prima di tutto è da noi tenuta in grande considerazione l'esperienza italiana e le sue conoscenze. Noi daremo ascolto ai consigli utili. A noi, per esempio interessa l'esperienza della trasformazione della valuta nazionale in valuta convertibile. In questo campo ci sono alcuni contatti. Un dato importante, sta ora nel sostegno politico, nella comprensione delle nostre riforme e del nostro sforzo di dare ai rapporti dell'Urss con l'accademia una forma qualitativamente nuova di collaborazione. Nell'ambito della comprensione politica sarà più facile manifestarsi anche con passi concreti, siano essi programmi bilaterali o messi in opera attraverso organismi internazionali.

(Si ringrazia Laura Cozzi per la collaborazione)

Lo dice il sottosegretario al Tesoro Sacconi
Italia del nord
testa di ponte
verso l'Est

Come stanno evolvendo le relazioni economiche con i Paesi dell'Est? Le relazioni economiche con i Paesi dell'Est sono caratterizzate dagli effetti della progressiva disintegrazione del sistema commerciale del Comecon e dalla crescente cooperazione economica offerta dai Paesi Cee per facilitare il passaggio ad un'economia di mercato. Nel 1990 il commercio totale tra i Paesi dell'Est Europa è diminuito del 20%, il commercio tra questi e l'Unione Sovietica del 15%, mentre le importazioni dalla Cee sono cresciute del 31,2% e le esportazioni del 34,7%.

L'Italia ha giocato un ruolo importante in questa fase non solo in sede Cee o in sede di rapporti bilaterali ma anche promuovendo un processo di integrazione regionale volto a rafforzare le strutture economiche e commerciali di alcuni paesi dell'Est, agevolandone la fase di transizione. Questa iniziativa - nota come la «Pentagonale», promossa dall'Italia in accordo con Austria, Jugoslavia, Ungheria e Cecoslovacchia e, adesso, anche con la Polonia - ha registrato nel primo anno di vita una crescita nel volume delle transazioni del 21,6% (pari a circa 23 miliardi di dollari), una crescita assai elevata se si considera che il commercio intracomunitario è aumentato del 7%. La sfida che si pone per il 1991 è quella di sostenere il processo graduale conversione all'economia di mercato sia attraverso la cooperazione legata a progetti di infrastrutture, sia incentivando la localizzazione delle imprese attraverso «joint-venture» dotate di un adeguato livello di capitalizzazione.

Quale contributo legislativo ha apportato l'Italia nello sviluppo della cooperazione finanziaria e commerciale?

L'Italia ha predisposto in questi ultimi mesi un ventaglio di strumenti legislativi per agevolare le iniziative di cooperazione finanziaria e commerciale nei confronti dei Paesi dell'Est.

Anzitutto, la legge istitutiva della Simest, volta a promuovere le joint-venture nei Paesi dell'Europa Orientale. Inoltre, su iniziativa del ministro degli Esteri, una legge, ancora nella fase di preparazione, volta a promuovere il trasferimento di «software» ai paesi dell'Est nell'ambito della formazione professionale e dell'assistenza tecnica alle imprese (servizi reali), prevedendo interventi nei settori dell'energia, dell'ambiente e del turismo, e incentivando collaborazioni di carattere culturale ed universitario.

Vi è poi la legge del gennaio scorso, la n. 19 del 1991, nella cui stesura mi sono personalmente impegnato per conto del governo, che rappresenta una legge organica per attrezzare il nord-est d'Italia quale area-ponte verso i paesi dell'Est.



Attraverso quali valutazioni si è arrivati a questa legge relativa alle aree di confine? Le stesure iniziali, d'iniziativa parlamentare, risalgono all'avvio dell'attuale legislatura e riproponevano una logica - ricorrente in molte proposte volta a beneficiare particolari del territorio italiano - nella distribuzione di risorse (pioggia, senza risolvere i problemi strutturali del tessuto economico (necessità di servizi reali e coerenza, debolezza finanziaria ecc.) soprattutto senza orientare lo sviluppo verso nuove finalità e modalità di investimento.

Le provvidenze - allora erano molti a sostenerlo - avrebbero dovuto compensare il nord-est per le perdite territoriali successive a un conflitto mondiale e dei costi derivanti dalle esigenze di sicurezza nei confronti.

Un sistema di incentivi così strutturato sarebbe stato improprio nella fase del completamento dell'integrazione tra i paesi della viceversa ho sostenuto che il nord-est d'Italia dovesse qualificarsi in area di rilevante interesse solo per il nostro Paese ma per la Comunità, data la sua collocazione geografica, nei rapporti con i paesi baltici-danubiani.

Il radicale mutamento d'impostazione così motivato si è verificato nel 1989, si sono verificate quelle evoluzioni democratiche che hanno rafforzato la già consistente tendenza all'integrazione dei mercati delle culture tra l'Europa dell'Est e dell'Ovest. Di qui l'esigenza, contenuta nella legge, di dotare rapidamente il nord-est di quella infrastrutturazione razionale e coordinata, necessaria a porre in grado operatori di quest'area-ponte di agire nelle migliori condizioni